

IL PROGETTO IVREA 18-2096

Dentro casa di Weed l'Arteria di via Palma

«Non cambio il mondo ma qualche muro sì»

Luca Cristiano anima queste pagine con le sue opere
Nell'atelier coltiva talenti: «Una palestra dell'immaginario»

ACURA DI CITTADINI ILLUMINA (N)TI

Attraverso questa rubrica la rete Cittadini illumina (n)ti intervista settimanalmente per dare un contributo alla rappresentazione della vita culturale della nostra città e delle organizzazioni (musei, enti, associazioni, spazi) che la animano. Con l'intervento di oggi si vuole dare voce a chi accompagna questa nostra rappresentazione con generosità ed entusiasmo, interpretando i dati e le riflessioni che vi proponiamo con le sue illustrazioni: Luca Cristiano dell'Arteria di Via Palma.

LA PALESTRA DELL'IMMAGINAZIONE

Cristiano ci accoglie virtualmente negli spazi del suo atelier. «Partirei dal mio modo di firmare, Weed, che è più un gioco o un logo che un nome d'arte - spiega -, un gesto che mi piace fare appena finisco un disegno. Nato negli anni in cui studiavo a Torino, divertito dall'idea di formarmi con un nome che in inglese significa pianta infestante, più o meno. Mi piaceva l'idea che i miei interventi artistici di strada, le mie impronte infestassero la città, un po' per amore e un po' per dispetto. Per tanto tempo sono stato a disegnare in una dimensione più intima e solita-

ria, ad un certo punto ho sentito l'esigenza di uscire dalla stanza, dare vita a una bottega che fosse anche a disposizione di chiunque volesse dare forma ad un'idea o anche solo incontrare qualcuno per parlare d'arte. Insomma, una specie di palestra dell'immaginario. Un anno e mezzo fa ho fatto nascere questo posto e l'ho chiamato Arteria. Le persone piano, piano si sono affacciate, e sono contento dei giovanotti che ruotano attorno al mio lavoro, come li chiamo, che hanno dai

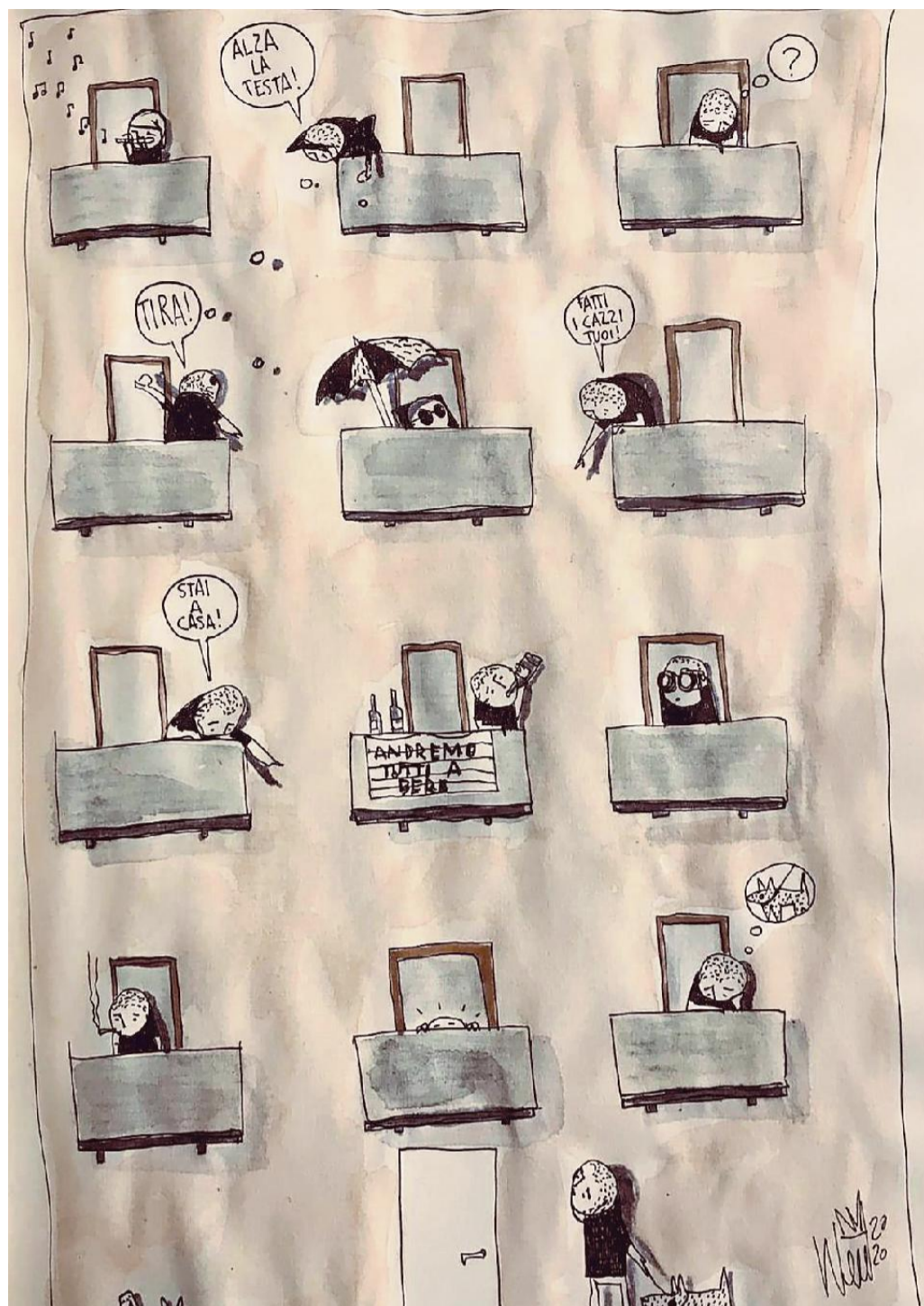
«Quei miei omini con il corpo piccolo e la testa grande sono pensosi, non tristi»

14 ai 70 anni circa».

QUI SI COLTIVA IL TALENTO

Dall'Arteria alle performance in strada, il passo è breve. «Non cambieremo il mondo - prosegue Cristiano -, ma qualche muro sì: mi viene in mente l'esperimento di cui molto si è parlato, di riqualificazione dei servizi pubblici di Borgofranco in zona Balmetti. Un posto degradato al cento per cento che si è ripulito e ha assunto un look lussuoso e provocatorio. Non è stata una mia idea, ma

c'è l'influenza di Arteria come spirito. Così come mi ha dato soddisfazione vedere come un ragazzo della città si sia deciso a frequentare l'Accademia solo dopo avere ricevuto qualche semplice attenzione: basta poco a volte a incoraggiare un talento a coltivarsi. Nella mia bottega si prova a rendere quotidiano il dialogo che altrimenti si attiva solo al momento di una performance, per esempio di street art: per me è una cosa di enorme importanza perché mi piace generare un confronto, una discussione. Se guardo avanti, vedo un'Arteria meno negozio e più laboratorio d'idee per interventi pubblici di rigenerazione urbana, in forma un po' più strutturata. Fare murales fa bene: di solito genera un sorriso nelle menti aperte e disapprovazione in quelle un po' più chiuse, ed è bello che sia così. In questo momento per esempio sto guardando fuori dalla finestra di casa mia: di fronte, dall'altra parte della strada, c'è parete cieca che fa schifo. Se fosse disegnata farebbe pensare, porterebbe un'emozione, qualcosa. Alcuni eporediesi oggi mi cercano perché hanno capito che in una loro parete di casa possono appendere un quadro, certo, ma possono anche avere una decorazione. Io sono aperto a questo genere di



Così Luca Cristiano rappresenta la quotidianità ai tempi della pandemia: i giorni passati al balcone

commesse, specie da parte di persone che non ti aspetteresti. Questo è quello che mi nutre, la soddisfazione degli altri, vedere un sorriso e pensare "eccolo, allora c'era, te l'ho tirato fuori". Senza cose così, smetterei. Molti mi chiedono perché faccio sempre trattini ma io non lo so, ho cominciato un giorno e non ho più smesso. Lo stesso posso dire per i miei caratteristici omini, dalla grande testa pesante e dal corpicino leggero. Omini che mi assomi-

gliano. Ma ci tengo a dirlo: non sono tristi, sono pensosi, perplessi. Si guardano attorno e assumono questa espressione. Non dipenderà solo da loro. Infine: da un anno e mezzo a questa parte ogni giorno ha portato qualcosa ad Arteria, nessuno ha tolto. Ne sono e ne siamo soddisfatti. Di certo non ci fermeremo adesso».

«FATE PRESTO»

Per gli interessati al mondo dell'arte, degli artisti e alle lo-

ro importanza sociale e alle difficoltà del tutto particolari che stanno attraversando, rimandiamo alle riflessioni che da inizio aprile la piattaforma Artribune (www.artribune.com) ha avviato sotto il titolo di "fate presto". Se ne è fatto portavoce Sergio Risaliti, Direttore del Museo Novecento di Firenze, per denunciare le condizioni di un sistema dell'arte senza tutele che, a suo dire, «sta entrando in una tempesta perfetta». —

RACCONTARSI AI TEMPI DEL COVID/4

Angoscia, pazienza e speranza: gli stati d'animo di Lanari

IVREA

Salvatore Lanari, 53 anni, titolare di un'azienda edile artigiana, negli ultimi due mesi ha visto bloccarsi la maggior parte dei cantieri in cui lavorava, eccetto i servizi funebri. Ha due figli che vivono con la madre e che per preservarli dal contagio, quasi non vede da inizio emergenza. La sua è la quarta intervista biografica ai tempi del covid-19.

Quali sono stati i pensieri dei primi momenti?

«Tornando indietro con la memoria, ho il ricordo della domenica di carnevale con i miei figli. Nessuno si rendeva ancora conto di cosa stava accadendo, avevamo il dubbio che non fosse vero. Poi qualche giorno dopo ecco il decreto nazionale e il dubbio svaniva: non potevo più vedere i miei figli, tutti i cantieri in cui stavamo facen-



Salvatore Lanari al lavoro nel cimitero di Pavone

do lavori si erano fermati. Niente pagamenti, nessuna prospettiva. Ricordo che ho avuto paura, pensavo che mi stessero togliendo un pezzo di futuro, temevo che le cose non potessero più tornare come prima. Ho passato brutti momenti di angoscia. Mi era rimasto come unico lavoro quello per il cimitero del comune di Pavone: mettere le bare nei loculi e murare. In accordo con mio fratello, andavamo solo noi due, niente collaboratori: preferivamo assumerci personalmente la responsabilità e il rischio. Sono arrivate anche persone morte per covid, senza contare quelle morte in casa, a cui non era stato fatto il tamponamento».

Che cosa è cambiato rispetto a prima?

«La pazienza: dobbiamo imparare ad averne tanta, perché le cose ci metteranno un po' pri-

ma di tornare alla normalità. Mi manca tanto il contatto umano, amo abbracciare le persone. Mi manca stringere i miei figli. Prima li abbracciavo fino quasi a togliergli il respiro, ora sento che non sarà più facile come prima. Vado due volte a settimana a trovarli dalla madre a Bollengo, ma stiamo a distanza. In alcuni momenti penso alle serate in pizzeria con gli amici, alle cene, agli aperitivi qui a casa. Non so quando tutto questo ricomincerà. C'è ancora tanta paura».

Quali sono le emozioni del presente?

«Oggi riaprono i cantieri, qualcosa inizia a muoversi. Ho parecchia contabilità arretrata. Ora bisogna iniziare a monitorare la situazione a livello economico e lavorativo. Ho dei collaboratori artigiani che vorrei potessero continuare a lavorare. Il fatturato annuale

della ditta è coperto per il 90% da lavori di ristrutturazione privati, i servizi pubblici sono poca cosa in confronto. Stiamo tutti aspettando di vedere come riprenderà il mercato. Intanto possiamo cominciare a vederli di nuovo di persona, che non è poca cosa».

Come vedi il futuro?

«Sono una persona positiva e speranzosa. So che le cose ricominceranno a muoversi e che in un modo o nell'altro ce la faremo. Certo non sarà una ripresa immediata e nel frattempo dovremo abituarci ad avere 3 paia di scarpe invece di 6. E così per tutte quelle cose inutili che riempiono le nostre case e ci facevano solo spendere soldi. Il mio incubo è quello di non poter dare lavoro a tutti i miei collaboratori: li considero come una grande famiglia».

VANESSA VIDANO